

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 18, semestrale in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non riceve il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le cancellazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Avvisi franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la terza di Cent. 50. — Le linee si contano a decime.

RIVISTA SETTIMANALE

La settimana testè trascorsa, tranne il bombardamento, che dicasi incominciato contro Svanberg, non aggiunge alcun fatto di guerra all'antecedente. Si parla tuttavia di preparativi, fra i quali si contano anche i necessari per svernare una seconda volta in Crimea. In compenso di tale mancanza di notizie c'è una discussione sulle probabilità di prendere Sebastopoli. L'*Invalide Russo* intavola il problema, e conchiude che era assai più facile agli alleati il prenderla subito dopo il loro sbarco, quando le fortificazioni dal lato di terra erano poco cose, che non adesso, dacché ne sorsero di fortissime da ogni lato sotto agli attacchi medesimi del nemico. Sono di fronte l'uno all'altro due gran campi fortificati, con due possenti e risoluti eserciti, l'uno dei quali ha libero le comunicazioni dal lato del mare l'altro da quello della terra. I fogli inglesi e francesi rispondono, che Sebastopoli si prenderà, purché si dove prenderla, perché è manifesta la superiorità dei militi alleati. A tali assicurazioni dei giornali fanno riscontro gli epigrammi che corrono a Parigi, dove non si può o meno di contro le feste, alle quali si fa continuo invito, tol' sale delle lepidezze, anche quando offendono il sentimento nazionale. Qui c'è un attore, il quale, non potendo mettere la mano sopra qualcosa da mangiare, esclama: *Est-ce qu'on ne prend rien ici? C'est donc comme à Sebastopoli?* Colà un letterato, Dumas, al quale a chi gli chiede: *Comment va le siège de Sebastopoli?* risponde: *Il va assez bien. Il commence à se lever.* Ai quali epigrammi, dacché fu proibito il dare notizie qualunque, se ne mescolano a quando a quando di sfavorevoli con dieci più o meno inprobabili. Si dà per certo frattanto il richiamo di Canrobert, il quale non sta bene in Crimea, dacché Pelissier, dopo le prime bravate, dovrà piangere al suo modesto sistema di guerra. Omer perciò non vi ritorna; e si spiega la sua lontananza coi modi troppo alteri, con cui Pelissier avrebbe respinto i consigli di questo valente generale, a cui non si può negare di aver fatto finora la più brillante figura nella guerra dell'Oriente. Simpson ricevette la sua nomina di generale in capo dell'esercito inglese. Tutti rimangono in un'ansiosa aspettazione degli avvenimenti.

Le ultime notizie da Tripoli mostrano trionfante l'insurrezione degli Arabi sotto il loro duce Gurni, il quale mira ad una rivendicazione della nazionalità araba dal dominio turco. Sembra che gli alleati non pensino finora, se non ad assicurare le vite e le sostanze dei loro connazionali, nel caso che fosse assalita Tripoli; giacché non si parla di mandargli gli invocati ajuti. Il movimento dell'Alto Egitto non è che in parte sedato, e se è da credersi a recenti corrispondenze di colà, il vicere sarebbe minacciato da Russ-Ali re dell'Abissinia, che vuole riprendere Ghellabat provincia appartenente un tempo a quel regno. Sembra, che tutti costei nemici che insorgono all'Impero Ottomano mentre si decide della sua futura esistenza, abbiano il presentimento della prossima sua fine. Pretendesi da taluno, che anche gli Arabi dell'Algeria s'agitino e che sia penetrato fra di loro qualche agente russo nella speranza di sommuoverli. Però, fino a tanto che Abd-el-Kader s'occupa di letteratura in Orieuto, non è facile, che si trovino un altro capo che lo valga. Di più dove qualcosa operare sugli indigeni dell'Algeria anche la prosperità materiale a cui pervennero negli ultimi tre o quattro anni. Questo farà, se non altro, loro vedere, che il dominio francese è altra cosa del loro. Ad ogni modo profingandosi la lotta colla Russia, non è improbabile, che quelle popolazioni tornino ad idee di resistenza.

Le previsioni, che il movimento dei carlisti nella Spagna non fosse senza qualche relazione colla Russia, non mancavano di fondamento. La stampa semiufficiale francese avea già più d'una volta annunziato, che la Francia avrebbe contrariato nella Spagna del pari un movimento repubblicano ed uno carlista. Perciò il governo francese fece perquisizioni ai carlisti rifugiati in Francia ed alcuni ne allontanò dai confini. Un foglio legitimista di Parigi, che si manteneva coi sussidii del partito, si lagno, che ai carlisti si usassero tali durezza; e di qui prese occasione il *Constitutionnel* a pubblicare una corrispondenza autografa del generale Elio, in cui si riferisce un colloquio d'un sig. Des Cars legitimista francese coll'ambasciatore russo a Vienna Gortseikoff, al quale portava una lettera di Montemolin all'imperatore di Russia per chiedere alcuni milioni onde occuparli nel produrre una diversione alla Francia ed sollevare la Spagna, dove il partito carlista ha ora l'aiuto del clero. Nella lettera si accenna non solo al conte di Chambord, a sua madre ed ai principi suoi parenti, come quelli che avrebbero da prestare aiuto all'insurrezione, ed ai generali che dovevano mettersi alla testa di essa; ma benanco ad alcuni legitimisti francesi, fra i quali è indicato il duca di Levis ed il sig. Chapot già segretario all'Assemblea nazionale. Queste rivelazioni fecero un gran senso in Francia; e si può ben credere, che in tale momento i legitimisti dovevano affrettarsi a respingere l'idea, che c'è contino di ope-

rare un'altra restaurazione a scapito degli interessi nazionali a mediante l'intervento straniero. Tale difetto d'origine dell'altra restaurazione borbonica ed il rimprovero costante al partito legitimista d'essere tornato coll'ajuto straniero, formarono sempre la sua debolezza; è tale rimprovero rinnovato adesso aggiunge forza nell'opinione al partito bonapartista. Il duca di Levis ed il sig. Chapot fecero proteste di sentimenti nazionali, ma il Des Cars non poté negare di aver recata a Gortseikoff la lettera del conte di Montemolin, presidente di Spagna, ora dimorante a Napoli. C'è di più l'affacciarsi della *fazione*, i recanti collegati ed avvicinati dei principi e dei capi partito orleanisti coi principi e capi legitimisti e la condotta ostile che rimproverano alla corte di Napoli, contro cui i fogli ufficiali francesi portavano da ultimo delle corrispondenze. C'è ancora, che i legitimisti non saprebbero come rispondere, se loro venisse chiesto in chi ed in che sperano ora, e perché continuano a mantenere vinta la bandiera del loro partito, ed a discurare la legittimità. Vien loro detto, che se non aspettano una palla repubblicana, la loro restaurazione non potrebbe infatti essere operata che da un intervento straniero, dopo le sconfitte della Francia; per cui i loro neghii e le loro proteste, dicono i bonapartisti, nulla valgono, ed e' sono i complici di Des Cars, di Montemolin, di Cabrera, di Elio e fanno voti per la Russia. V'ha chi pensa, che tali rimproveri diretti al partito legitimista, richiamando gli individui ad esaminare la posizione del proprio partito, non porterà alcuni a procedere più liberamente nella lotta coperta contro il regimine attuale, altri invece ad accettarlo come fece Larochejacquelein.

La Spagna fu accennata dal papa circa alla vendita dei beni ecclesiastici, dei quali però il governo prosegue la statistica, e dicasi che una società di capitalisti francesi si offer per comperare. So ciò fosse, e se tali speculatori intrassero alla coltivazione piuttosto che alla rivendita delle terre, potrebbe risultarne un vantaggio per il paese, introducendosi migliori metodi di coltura e promuovendo le vie di comunicazione per lo smercio dei prodotti. L'industria straniera è sempre un'utile importazione. Del governo spagnolo non si sa però mai predire il domani. E molto tempo, che certi fogli di Madrid discutono una dittatura con quella franchezza, che quelli di Parigi discutevano la stessa cosa prima del 2 dicembre 1851. Nella Spagna però, fra la Nazione ed il dittatore c'è un tronco di mezzo. Poi si domanda chi sarà questo dittatore. Espartero, che lo fu un'altra volta, dagli impeti energici ricusa nell'iniziativa. O'Donnell, che è quello che si propone, preparerebbe la via a Narvaez; e Narvaez a chi? C'è sempre lo stesso circolo, da cui non si esce senza urtare in altre novità. V'ha chi dice, che si farà una Costituzione nuova e la si sottoporrà ad una votazione del sì o del no, come l'Impero Francese. Ora poi più che mai si parla della prossima entrata della Spagna nell'alleanza anglo-francese, mandando 25,000 uomini in Oriente ed avendo in ricambio l'assicurazione del regimine attuale e dei possessi coloniali.

Abbiamo accennato in quali termini fosse la dichiarazione d'incorsa scomunica del Regno subalpino. Si dichiarano cioè scomunicati tutti coloro che osarono proporre, approvare, sancire la legge sui conventi e benefici semplici e tasse relative, e così pure i mandanti, fautori, consultori, aderenti, esecutori ecc. Il governo lascia che questo monitorio si stampi e si diffonda, non però, che sia fatto oggetto di predicazione. Gli effetti della legge, cioè di soccorrere colla cassa ecclesiastica, esistente per essa, i parroci e curati poveri, furono, ad onta della scomunica, santificati dalla corte romana, stando a ciò che ne riferisce l'*Armistice*, la quale dice, che dietro domanda dei vescovi, essa autorizzò i parroci ad esigere la congrua di quella cassa. E questo, sembra, il provvedimento, di cui parlava una nostra corrispondenza (V. n. antecedente) accennando a norme più benigne comunicate da Roma. Perché poi i parroci, accettando la congrua, non facciano atto di adesione alla legge che loro la procurava, e' devono protestare contro di essa. In Sardegna, oltre al cholera che infuria, sembra, che ci sia un qualche malumore fra i coscritti militari. Lungo la riviera ligure si fecero perquisizioni ed arresti di proluigi d'altre provincie d'Italia. Pretendesi, che circa alla promessa del *Monitore*, che il Piemonte abbia a prender parte alle trattative future per la pace, una dichiarazione dell'Austria alle potenze occidentali abbia fatto valere il principio, che le questioni europee debbano essere decise dalla Pentarchia, esclusi i piccoli Stati. Secondo giornali di Vienna il gabinetto imperiale avrebbe spedito a Londra una nota relativa alla legione italiana, cui l'Inghilterra intendeva d'arruolare a Novara, reclamando e per la cosa e per il luogo. Che qualcosa di ciò vi sia, può apparire anche dalla discussione del Parlamento inglese, di cui però non abbiamo ancora, che una confusa relazione.

Nelle ultime discussioni del Parlamento inglese tornò in campo la questione orientale sotto varie forme; il sig. Reed avrebbe voluto, che il governo non concludesse una pace senza previa riconvocazione del Parlamento. Il sig. Luing, che fosse comunicato il carteggio avuto col governo francese circa alle proposte dell'Austria, a suo credere sull'

ficienti per una pace onorevole o sicura. Il ministro Grey s'oppose alla comunicazione di quel carteggio affatto confidenziale, a fece vedere, che la proposta austriaca non era un ultimatum, la di cui non accettazione per parte della Russia dovesse indurre l'Austria senz'altro alla guerra. Tale asserzione di sir Grey fu poscia smentita dalla *Gazz. uff. di Vienna*, nel mentre parecchi giornali tedeschi fanno credere la Russia disposta ad accettare tali condizioni. Gladstone accagiona interamente l'Inghilterra del rifiuto delle proposte austriache, non essendo esse rifiutate dalla Francia; opinione che si vide messa in campo da più parti, e che è avvalorata per qualunque modo dal negare il governo inglese l'esistenza di documenti relativi a tale oggetto in quanto riguardano la Francia, nel mentre presentò al Parlamento il carteggio coll'Austria. Altri non sa spiegarsi il rifiuto dell'Inghilterra ad aderire ai patti, che avevano ottenuto anche l'approvazione di Russell, se non col desiderio di distruggere per il fatto la marina di guerra ed anche la mercantile della Russia, e di prender piede più stabilmente nell'Oriente con una provvista permanente nel Mar Nero, giacché l'Impero Ottomano si ogni giorno un nuovo passo verso la sua rovina.

Fu notevole come un meeting annunziato a Londra in favore della Polonia, al quale dovea presiedere il generale Evans, venisse sospeso col pretesto d'una indisposizione di questi, che dichiarò poscia trattarsi soltanto della legione polacca, di cui si parlò tante volte. Vuolsi che Palmerston abbia cercato d'impedire un'improvvisa manifestazione, dopo certo preso con Parigi. Più singolare ancora fu la discussione provocata da Russell, il quale ben lungi dal tenersi chiuso pure che voglia da un lato presentarsi quale futuro ministro della pace, dall'altro tentò di riguadagnare la perdita popolare. Si disse, a quanto pare, che la Turchia si appagava delle proposte austriache, cui non avea respinto come i governi francese ed inglese; che quindi non le potenze occidentali combatteranno per lei, ma essa per sostenere l'onore delle loro armi. Alla Turchia si dovevano quindi sussidii come ad uno che aiuta le potenze occidentali a conseguire il loro scopo. Modo affatto nuovo di riguardare la questione dicono alcuni: ma sembra che Russell veda con molti altri, che la pensano come lui, che la Francia e l'Inghilterra non combatteranno adesso in Oriente per i Turchi. Palmerston negò, che la Turchia avesse altra opinione da quella della Francia e dell'Inghilterra; ma taluno potrebbe osservare, che i Turchi non hanno opinione alcuna, e che essi sono adesso padroneggiati dagli erenti e costretti a fare la volontà delle potenze occidentali. Che se fosse libero alla Turchia di accettare quei patti, a cui forse mediante l'Austria e la Prussia diede già prima la sua adesione condizionata, chi può dubitare che non vi si adattasse? Palmerston soggiunse, che sperava che prima della fine dell'autunno fossero spediti sul teatro della guerra tali forze da metter termine alle ulteriori aggressioni della Russia, e da conseguire in tal modo lo scopo generale per cui la guerra si fa. Russell inoltre, dopo molti elogi al Piemonte ed al suo re per il concorso disinteressato nella guerra attuale o per la politica progressiva e costituzionale, fece un triste quadro degli altri governi della penisola, e specialmente di quelli di Napoli, di Toscana e dello Stato Romano, domandando che l'Inghilterra influisca al miglioramento di tali governi, anche per impedire disordinati tentativi di libertà, o che si concerti colla Francia e coll'Austria per far cessare l'occupazione degli Stati del Papa dalle loro truppe e per far adottare al Papa un miglior sistema di governo, restituendogli così la sua indipendenza. Palmerston rispondendogli fece eco alle lodi date da Russell al governo piemontese, lamentando che lo stesso non possa dirsi degli altri della penisola, che si sono distinti per la loro ostilità contro i governi di Francia ed Inghilterra. Queste due potenze non lasceranno nulla d'intentato per migliorare la sorte di quei paesi; ma è da dolersi che si sollevino discussioni, le quali potrebbero produrre frodezza fra gli alleati e l'Austria. Di questa, che non aumentò gran fatto le sue truppe in Italia, gli alleati sono contentissimi; e sebbene non abbia stimato di partecipare ancora alla guerra contro la Russia, ci può garantire che non la farà mai agli alleati. Così le interpellazioni vanno spesseggiando al termine della sessione parlamentare, senza produrre nessuna maggiore chiarura sul prossimo avvenire.

Poco di nuovo s'ha in Germania. Il re dell'Assomero fece un manifesto con cui discioglie le Camere e ne convoca delle altre secondo la legge elettorale del 1840, sospendendo così la Costituzione del 1848 e preparando una altra secondo i voleri della Dieta germanica, ad obbedire ai quali erano mostrate ripugnanti le Camere. Il re di Sassonia, chiudendo le Camere, si rallegrò della politica seguita, per la quale spera, che la Germania vada esente dai mali della guerra.

Callergi, adoperato dalle potenze occidentali quale strumento per comprimere lo slancio nazionale, che portava la Grecia a combattere la Turchia, sta per divenire un non lieve imbarazzo in loro mano; poiché anche sacrificandolo ora, per gettare in parte su lui l'odiosità dell'atto, non vi riescono del tutto, essendosi egli dato sempre verso il re

Ottone come l'esecutore della volontà dei governi che l'avevano fatto ministro.

Callergi, che assieme con Macrianni aveva operato la rivoluzione del 1843, suscitato dal rappresentante russo Kutakski, che fu poscia disapprovato dal suo governo solo per avere agito troppo presto, e per non avere condotta la cosa al termine che si voleva, cacciando il re Ottone sul vapore già pronto al Pireo; Callergi fu creduto ottimo strumento anche in questa occasione, in cui si trattava di far inghiottire molte pillole amare ai Greci, che non sapevano combinare le idee che condussero all'occupazione di Atene per parte degli Anglo-francesi ed al resto, colle altre, che prechassero la battaglia di Navarino e la qualsiasi emancipazione d'una parte del loro paese. La franca accoglienza per parte del re Ottone della Costituzione allora, come adesso il proposito di subire tutto come una necessità, sconcertarono alquanto l'ardito avventuriero. Ei si credeva lecito tutto, non solo nell'amministrazione, ma anche in casa del re, cui pretendeva fino di umiliare imponendogli di ricevere in corte una dama, stretta a lui da dodici anni dai legami della più pura amicizia. Così ci diceva in una lettera diretta a Maurocordato, laggiù degli intrighi, che dividevano l'accesso in corte a quella dama. La lettera, in cui egli si legge inoltre perché gli si danno continui motivi d'irritazione, fu con un commento ancora più insultante alla dignità del re stampata nel *Nouveliste* di Marsiglia, per cui ne nacque un grave scandalo. Gli ambasciatori d'Austria, Baviera e Prussia si rivolsero al presidente del ministero, Maurocordato, chiedendo, che Callergi sia allontanato dal governo, minacciando altrimenti di rompere le proprie relazioni con esso; ed il re gli fece sapere d'aver dato ordine, perché fosse respinto dal suo palazzo, nel caso che ardisse di presentarsi. Che ne dice il rappresentante francese? Si mandò nella Psitide un vapore per accelerare il suo ritorno. La cosa è giunta a tale, che lo si abbandonò forse alle conseguenze della sua impudenza, e la sua caduta trascorrerà dietro se anche quella di Maurocordato. Un giornale, lo *Speranza*, lascia intendere, che l'ambasciatore francese a Costantinopoli sig. Thouvenel in un colloquio col re Ottone avesse detto, che se Callergi dimenticasse verso lui i doveri di militare e di suddito, gli era libero di trattarlo come qualunque altro. Il ministro volle, che il giornalista, sig. Levides, ritirasse quest'asserzione e dicesse essere vero il contrario. Levides rispose la pretesa di Callergi e r'aggiunse un commento, che fece andare sulle furie il generale. Alla partenza del vapore ultimo, il 5, la Camera dei Deputati ed il Senato deliberavano segretamente, forse su questi fatti, che porranno un termine alla sognata dittatura di Callergi. Frattanto si rallegrano tutti della attesa caduta del ministro; cioè non deve piacere molto a quelli che l'hanno imposto, e che volere o no, sentono di partecipare nell'opinione pubblica alla responsabilità dei suoi atti. Anche in ciò apparisce quanto difficile sia governare in casa d'altri, e governare a mezzo.

CORRISPONDENZE

Parigi 9 Agosto 1865.

Le riforme portate nella tariffa doganale, di cui vi scrissi (V. n. antecedente) portarono già i loro frutti. Voglio dire, che colla stessa loro insufficienza chiamano a disattenzione i più radicali. Questo fecero già il *J. des Débats* e qualche altro dei fogli quotidiani; ma ora lo fa il *J. des Economistes* con più positivi argomenti, mostrando come la tariffa attuale non sia che un composto di disposizioni assurde e fra di loro contraddittorie, prese a profitto di questo, o di quello fra i privati interessi, a danno del generale. Ei vorrebbe, che almeno si stabilisse un principio, dietro cui riformare tutta la tariffa. Tutti p. e. tutti i dritti, quando non si tratti di oggetti che offendano la morale pubblica ed il bene della generalità. Quindi libera introduzione, senza alcuna tassa, di tutte le rozzature, non dovendosi gravare mai le cose di prima necessità, o così poco di tutti i prodotti greggi, che servono a qualche industria ed offrono quindi la materia prima al lavoro. Se l'industria ha bisogno di una protezione, è questa la sola che può giovarle e che può esserle utilmente concessa. A chi lavora lasciar che si possa peccare in ogni momento e dove egli crede al più buon mercato possibile il suo pane quotidiano, e quei materiali, a cui impiega il labore, cioè coll'industria, si possa dare un maggior valore, irrobustendo ricchezza al paese. Sui prodotti, che non sono di prima necessità, levare pure il fisco le sue tasse, essendo giusto che l'erario pubblico ricavi le sue rendite da tutti i rami della pubblica ricchezza. Ma s'introduca una maggiore semplicità nella tariffa, senza fare troppe e troppo sottili distinzioni. Tutti tasse di carattere puramente fiscale si possono levare sulla zucchero, sul caffè, sul cacao, sul tè, sui vini di lusso, sul tabacco, sull'alcool e simili oggetti; avendo sempre in mira di cogliere quella media, che concili gli interessi dell'erario e quelli dei consumatori. Sui prodotti greggi, che subiscono già una prima preparazione nelle mani degli industriali stranieri, si metta una tassa dal 6 al 40 per 100 sul valore, e sulle manifatture propriamente dette uno tutto al più del 20 per 100. Questa tassa, il viaggio del mercato che deve venire dai paesi esteri, ed il guadagno che deve lasciare nelle mani intermediarie per cui passa prima di arrivare dal fabbricatore estero al consumatore interno, sono più che sufficiente protezione all'industria nazionale. In agguerriti, ciò che quel foglio sottintende, che si tolgono affatto i dritti differenziali a favore della bandiera nazionale, che nuociono al commercio ed ai consumatori, senza recare un vero giovamento alla nazione; e che si obliassero assolutamente tutte le assurde e vessatorie e costose ed inefficienti contenzioni, fuori della linea di confine. Guardando bene il confine, non si deve pretendere di perseguitare la merce nelle mani dei rivenditori e dei consumatori. Con una tariffa molto larga, semplice, chiara, e con una sorveglianza limitata ai confini, si avrebbe il beneficio di bruciare tutta in una volta una biblioteca di leggi e regolamenti o disposizioni doganali, di diminuire per tre quarti almeno le angherie di *perpessus*, di cui si fa consumo dallo stragrande numero d'impiegati che si hanno; e di poter fare a meno delle stesse

proporzioni di codesti esseri improduttivi e delle guardie; portando così un notevole risparmio all'amministrazione delle finanze.

Ma di questo non s'avvantaggerebbe il commercio nazionale, che difenderebbe equabilmente la ricchezza da per tutto? È ben vero, che si dispiacerebbe al sig. Voullot, al più onusto e più creduto ripetitore di sciocchezze dei due mondi; il quale sig. Voullot nel suo *Univers* si vale di non so quale statistica di un suo adepto del Belgio per mostrare, che laddove prospera il commercio, il mal costume ed il delitto procedono di pari passo: il che nella logica del sofista dovrebbe significare, che per la pubblica morale sia d'uopo togliere al mondo ogni commercio, compreso quello dei suoi paradisi. La non so difatti perché, quando si ha da mettersi sulla via del bene, si debba arrestarsi a mezza strada. Gridano adunque col sig. Voullot; Abbasso l'industria; abbasso il commercio; e trionfi la morale!

Quanto la diminuzione opportunamente fatta dei dazi profitti all'erario pubblico ed ai consumatori la prova la stessa, sebbene minima, riforma fatta dal governo di qui prima d'ora alla tariffa doganale sopra alcuni prodotti, cioè specialmente bestiami, ogli e semenza oleose, ferro, acciaio, rame, piombo, zinco, e quello delle colture estere, curumi fossile ecc. Gli esportatori di prodotti nel primo semestre del 1865, cioè prima della riforma diedero all'erario 18,268,808 franchi, nel corrispondente del 1866 invece 34,181,072. La totale rendita dei dazi d'importazione che fu nel primo semestre del 1865 di fr. 65,666,078, giunse nel corrispondente del 1866 a 88,306,730. Con questo ragguaglio in un anno si accrescono oltre 45 milioni di franchi di più. Attuali da macello se si importarono nel primo semestre del 1865 solo 61,539 tra buoi, vacche, vitelli, pecore e montoni, nel corrispondente del 1866 invece 175,127. L'importazione del ferro, del piombo, del rame si raddoppiò all'incirca; così quella della lana greggia, dell'olio. Quelle della zincheria delle colture estere, stante l'uso dell'indigeno nella distillazione dell'alcool, crebbe in proporzioni ancora maggiori. Carbon fossile, invece di 14 1/2 milioni di quintali metrici se n'importò per circa 18 1/2. Insomma i risultati furono tali da incoraggiare il governo a procedere più animosamente su questa via.

Le buone idee, col ripetere, giungono a farsi strada anche in un terreno giudicato troppo impermeabile. E da molto, che quella scuola d'economisti, la quale non crede sufficientemente impulsata all'industria l'interesse di chi possiede, domanda, che lo ricompensi e gli onori a chi fa meglio non siano dati esclusivamente al capitalista fabbricatore, lasciando ignorare chi ha speso il maggior merito, l'artefice che lavorò per lui. Ora il principe Napoleone si è dato al giuri, che deve giudicare sull'esposizione, perché non dimentichi codesti principali ministri dell'industria. Fu saggio pensiero; poiché se dice Schiller: *Soll das Werk den Meistern loben* (l'opera deve lodare l'artefice) è bene che si sappia chi è l'artefice, perché n'abbia lode, e con essa incitamento ad acquistarsi nuovi meriti. Dicesi, che le prossime feste d'agosto, alle quali si avrà presente in regione Vittoria, o si vorrebbe vedere annunciata una vittoria dalla Crimea, saranno aperti tutti i teatri gratuitamente per il popolo, e così pure il palazzo dell'esposizione. In tale occasione si collegherà anche la prima pietra dell'edificio, che deve ricattare gli invalidi del lavoro. Bella idea anche quest'ultima; ma vi si vede troppo anche qui il sistema, come dicono, di centralizzazione. Vi sono certi istituti, che dovrebbero essere posti fuori del chiuso delle grandi capitali, in luoghi aperti e salubri e dove il vizio costi poco. Lo strade ferrate, l'industria ed il sistema amministrativo servono anche troppo a concentrare la popolazione sopra alcuni punti. Sarebbe ora di pensare a ristabilire l'equilibrio. Asili per gli invalidi, case di corruzione, carceri, ospizi o case di educazione degli orfani, scuole speciali diverse, dovrebbero distribuirsi sul territorio in guisa, che la vita sia da per tutto.

L'idea dell'asilo per gli invalidi del lavoro, è ottima, ripeto, sebbene mirasse principalmente all'acquisto di popolarità. Io vorrei però, che si pensasse a qualche altra cosa prima, od almeno contemporaneamente. Vorrei, che un po' meglio si sorvegliasse per la salubrità delle fabbriche, e che se si ha da fare demolizioni, si demolissero nelle città i quartieri della miseria, nido di mazzette e di ogni mala cosa. L'uso della proprietà si può limitare, quando ne va della salute del popolo. Meglio capanne di paglia all'aperto, che corte malsane abitazioni, che paiono cloacchi, dove la moltitudine intrinseca priva d'aria e di luce, o si avvolge dal giorno che nasce. La maggior parte delle nostre città raddoppiano di popolazione, rimanendo nello stesso recinto. Anzi la parte in cui la popolazione aumenta è soltanto il quartiere dei poveri. È da meravigliarsi, che il cholera ed altre malattie vi facciano strage? Allarghiamo le vie; facciamo che scorra aria e luce fra le abitazioni; allontaniamo dalle città le immondizie con abbondanti lavatoi; portiamo in tutte le case l'acqua potabile e per la pulizia della persona; eleviamo bene il suolo, sicché nulla d'immondo vi stagi; portiamo lungi dai centri popolosi le industrie nocive; facciamo che la congregazione d'uomini sia indizio di civiltà vera, non di quella boriosa che meglio alla barbarie somiglia. In ciò la democrazia, meglio che nelle papalotte di Granger de Cassagne, il quale amplificando colle sue gassate il dissenso dello dal principe Napoleone, al giuri dell'esposizione, si compiacqua nella peregrina immagine della Nazione francese, che incarna se stessa; meglio che nelle fusioni dell'*Assemblée Antidote* o di *Gaizot*, dal quale prendiamo ad esame il *rapporto opposito* (*Not auto-comptes et une explication*) il *Tommaso* non diceva (*Rivista Contemporanea*): «Non si tratta di rappresentare pochi nomi famosi dei vecchi nomi con altri, pochi invigili di nuovo apparenze. Trattasi di consigliare gli ordini sociali, o ignoti fin qui l'uno all'altro o disgregati, a aversi; trattasi di temperare le cupidigie irritate, di tenere in pace le fiamme tranquille, a però di soddisfare a' veri e urgenti bisogni delle moltitudini, bisogni d'aria e di vivanda, d'amore o d'idea. Quanto poco si sia fatto sin qui, quanto imperfettamente applicato il principio cristiano, quanto indegno abusato; qual è uomo di cuore e di coscienza che non lo senta con dolore e con amara profonda? Francia, Inghilterra, America; nessuna Nazione ha in questo di che gloriarsi, pensando a' debiti da adempiere terribili, alle imprese da compiere immense. » M'accorgo che trascendo: e voi tiratemi per l'abito.

Prima di abbandonare questo terreno, devo avvertirvi, che la presenza delle sole bombarde all'esposizione di Parigi viene riguardata qui quale motivo di miglioramento sempre più proprio. Ritornate l'argomento: è pubblicato nei vostri paesi, che se volete mantenere per le vostre sedi il mercato di Francia, vi bisogna mirare sempre più alla perfezione. Perché i vostri paesi non perdano anche questo prodotto, che formava finora la loro ricchezza, vi è d'uopo: *Produrre molto, a buon mercato, ruba perfetta o togliere tutti i dazi ed impedimenti per l'esportazione della sete, e lasciare il commercio sulla più scrupolosa libertà.* Mantenere un dazio d'esportazione sopra la sete, anche piccolo che sia, è quanto voler favorire gli altri produttori che non hanno da pa-

gare questa sete, e quindi diminuire la propria produzione a scapito proprio. Se produceva molto ed a buon mercato e roba eccellente, potrete anche escludere sulle piazze di consumo la concorrenza dei paesi che vengono nuovi in questa industria, e che non hanno gli stessi vantaggi di voi. Ma qui non bisogna dormire. Gli studi di tutti devono essere rivolti a codesto.

L'entusiasmo desto qui dalla Ristori è reale: ed in questo patato credere ai giornali, che facevo ora veramente al sentimento del pubblico. Codesti francesi, così ingiusti ed avversi di lode e prodighi di biasimi caluniosi per ciò che non conoscono, e per mille cose a persona d'Italia segnatamente, non saprebbero rifiutare la loro ammirazione, il loro entusiasmo a ciò che cade loro sotto gli occhi o n'è degno. Quando una cosa la vedono e sono atti a gustarla ed intenderla, sono contenti di poter applaudire; e la cortesia non c'è in essi che per un di più. Quando penso che in qualche altra parte, dove si ha musica italiana per parecchi mesi dell'anno, e si è lieti d'ascoltarla, una critica invidiosa e grezza bestemmia ogni di contro l'aria nostra, gridandola povera ed mentre mendicando da lei il diletto, non posso a meno di fare giustizia ai critici di qui, che seppero riconoscere nella Ristori la grande attrice. È vero, che vogliono arrogarsi il privilegio d'essere i soli ed i primi ad averne riconosciuto il merito; ma poi possiamo anche perdonare a loro questa pretesa. È un modo di dire già visto, che Parigi paritissimo tutto ciò che riceve bello e aguto dagli altri. Nonche gli ingegni di provincia non volgano che soldi, ma a che non sono tutti nell'acqua della Senna: figurate gli stranieri! Rossini, quel Rossini che ci volle un bel pezzo prima che lo sopportassero, lo ci fece, se non Parigi?

Perdoniamo loro tutto questo; ma, se accostiamoci ad essi, che possono pagare i nostri ingegni meglio di noi, non diciamo che non li ammiriamo quanto e prima di loro. Tutta Italia disse della Ristori quello che dicono ora qui: o mi sembra che siano per lo appunto dodici anni quand'io, venendo da Costantinopoli a Trieste, fui ad ascoltare la Ristori nella *Marta Stuard*, e la vidi festeggiata con versi e con ritratti e con fiori e con corone proporzionalmente quanto qui, e forse meglio che qui, e lessi nei giornali del lungo articolo, in cui si faceva risaltare il merito dell'artista fin d'allora grande, sebbene non così consumata nell'arte.

Voglio però concedere, che in Italia quei giornalisti teatrali, di cui allora aveva Milano quasi la privativa, ma che ora si moltiplicano anche a Firenze, a Torino, a Napoli, a Bologna, a Roma ed a Venezia, prestassero più attenzione al congeglio danzante od a qualche mediocrità cantante, che non alla Ristori, al Médona, ed agli altri pochi attori di merito. Non si deve dissimulare, che molti pubblici svogliati accorrono piuttosto ad un mediocrissimo spettacolo d'opera, dove non si è obbligati a prestare attenzione, che non a seguire una buona rappresentazione drammatica; che profondo l'ore al cantanti e lungano a rigorosa dieta i comici. Tutto questo non si deve dissimulare: e va bene, che giornalisti e pubblici ricevano una lezione. Si noi abbiamo ammirato Vaghi, abbiamo ammirato la Marchioni o Medora o la Ristori e gli altri. Ma ammirandoli, non diedimo loro in un anno ciò che in una settimana alla Essler, alla Malibran, od anche a cantanti e ballerini di minor fama, nonché nelle grandi città, ma in quelle di secondo, di terzo ordine. Abbiamo ammirato gli artisti drammatici; ma non sostenuto l'arte drammatica, in tutti coloro che la coltivano. Bisogna dire però, che in questo vi hanno la loro parte i comici stessi. Non vi ha p. e. in Italia quasi nessuna fra le stesse più strazionate sue Compagnie, che non abbia qualche attore di merito; ma quale è la Compagnia veramente completa in tutte le sue parti? La stessa Ristori, può ella darsi scerva da quella povera emula al maggior numero degli artisti di vaglia, di voler essere soli a primeggiare nella Compagnia, lasciando gli altri tutti in ombra ed accontentandosi piuttosto di recitare tutte le sere, in produzioni sempre nuove, affacciandosi così molto o lavorando di maniera, senza potere essere tutti pieni della propria parte?

In questo ebbe anche la Compagnia Richetti delle lezioni dalla stampa francese; ed in loro punto. Una Compagnia drammatica dev'essere completa in tutte le sue parti; non deve mettere in scena una rappresentazione che non si sappia benissimo da tutti e che non sia molto bene provata; non deve un capo-comico mettere ogni vestito su ogni dosso, ma adattare le parti; vi dev'essere decenza, od anzi ricchezza in tutto. Messa in scena in modo impuntabile alcune rappresentazioni, sarà possibile farne delle repliche ed attirare il pubblico maggiormente, che col mutare ogni sera; e così aver tempo di studiare di più e di educarsi.

Poi, che cosa hanno fatto le Compagnie comiche italiane, comprese quelle dove vi sono i migliori artisti, per avere rappresentazioni nuove ed originali? Nulla; o peggio che nulla. S'accordano fra di loro, per fare come in Francia; dove un autore, che abbia mezza dozzina di rappresentazioni che si mantengono sul teatro, ha assicurata una rendita vitalizia col decimo che gli tocca; o non mantengono nemmeno in Italia le novità, e fra la cosa nuovo anche le buone. Questo dovrebbe cominciare la Compagnia che colla Ristori andrà a Parigi lo primavera d'oggi anno.

Sappia la Ristori, che sebbene col suo talento possa riuscire anche a recitare in francese, essa farebbe assai male a contarsi sopra i Francesi, per tutto ciò che si riferisce alla loro lingua, hanno l'orecchio fine. Anziché parlare la loro lingua li costringa ad imparare la propria. Pensi, che nel suo incontro fatto a Parigi, c'entra per qualcosa l'armonia del linguaggio, che suona sì dolce sul suo labbro. Tanto è vero, che molti, senza intendere l'italiano, applaudivano alla musica delle sue parole, che unita alla spontaneità ed all'efficacia del suo gesto, bastavano per commuoverli. Non rimane a tutto questo. Ella non sarà artista intera con'ora, se non reciterà col suo bell'accento italiano in lingua italiana, produzioni di carattere e di linguaggio italiani. Tolga uno di tali elementi, che in lei concorrono a formare un mirabile assieme, e piacerà, non lo dubito, ma sarà dimezzata; piacerà come piaceva la Rachel, a cui nessuno poteva negare un tributo di lode per la sua possente invettiva, per l'arte molta che adoperava, ma che non sosteneva il confronto di colui in cui il genio dell'arte italiana brillava tutto intero.

La Ristori ha ancora da scegliere fra le produzioni dei nostri vecchi autori, ed altre ne potrà provocare, ma essa deve a se stessa, deve alla sua patria, deve al paese medesimo che ora si nobilita l'ospita, d'insistere nel rappresentare le migliori cose italiane, non accettando da certi critici una lode che a lei sola si tributa, vituperando i meglio nostri scrittori, cui non conoscono.

So le mie lettere non produrranno un'estensione spaventevole per i vostri lettori, vorrei dire qualcosa di questi critici, in quanto parlano di Alfieri, di Pellico, di Maffei, di Mamiani, di Goldoni e d'altri scrittori italiani: non già per iniettare quei giornali italiani, che fecero in questo proposito polemiche per lo non inutili; ma per indicare ad alcuni valenti scrittori italiani, che si trovano a Parigi un'opera buona ed opportuna, che è pù-

trabbaro fare. Dovrebbero unirsi i più atti a ciò; fare una raccolta delle più scelte produzioni del teatro italiano, scrivendo una storia ragionata ad uso dei Francesi, colle relative biografie degli scrittori, con note critiche e filologiche e schiarimenti di vario genere, o forse anche una buona traduzione a fronte, la quale servirebbe per coloro che vogliono apprendere la lingua italiana. Questa vorrebbe assai meglio che garrir, sui motivi propri, ed ingiuriarsi a vicenda. Tornare di moda a Parigi la lingua e la letteratura italiane non sarebbe disutile, nemmeno per rinviare i nostri scrittori. Dobbiamo essere grati ad un'attrice, che nel suo genio seppe rompere il ghiaccio; ma è d'opo non darsi sopra. Si deve entrare per la breccia aperta, quando ve n'è una. A vedersi un po' più stimati dagli altri si acquisterebbe maggiormente la coscienza della propria dignità ed il rispetto di sé. Ad una seconda tiratina dell'abito mi arresto.

Sig. Estensore

Udine 1.º Agosto 1855.

A lume dei medici in argomento oscurissimo, ed a beneficio dell'umanità sofferente, vi comunico una lettera autografa che il Commendatore Coi di Milano, Presidente dell'Istituto dell'Arte Unita di Londra, compiacendosi indirizzare a me, novello membro di quella recente, compiaciuta, ed onorissima Società scientifica, letteraria, artistica ed industriale. L'anno ben fatto, la vera filantropia di quell'Illustre Personaggio traspirano in ogni linea del foglio; e non saprei meglio corrispondere alla sua gentilezza che pubblicando le sue medesime espressioni, colle ricette anticoloriche spiegate; aggiungendo un cenno sul risultato degli esperimenti da me fatti sì nello Spedale che in Città.

Londres 28 Juillet 1855

INSTITUT

HERALDIQUE ET ARCHÉOLOGIQUE



LE CHANCELIER DE L'INSTITUT

Grand-Croix, Commandeur et Chevalier de plusieurs Ordres, Généraliste et Historiographe de l'Ordre Noble de St. Hubert, Président de l'Institut des Arts Unis (Londres).

Membre Fondateur de l'Académie Britannique des Sciences et des Arts, Membre de l'Académie d'Archéologie de Belgique, du Collège Héraldique de France, de la Société Royale des Beaux-Arts de Gand, de la Société des Antiquaires de Picardie, de la Société des monuments religieux (France), de la Société Historique d'Orléans, de l'Académie d'Histoire et de Philologie d'Amsterdam, de la Société polytechnique (Prusse), de l'Académie Universelle de Médecine (Londres), Section des Arts Chimiques, de la Société Royale de Rhétorique (La Haye) de Louvain, de la Société Lorraine d'Archéologie, des Académies et Sociétés Savantes de Limbourg, du Rhin, de Liège, de la Somme, du Calvados, de la Loire Inférieure, des Pyrénées Orientales, de Dunkerque. Membre Honoraire de l'Académie d'Archéologie d'Espagne, de Madrid, de l'Académie de Bassano, de la Société Impériale de la Morinie, de la Société de Spérantique (France) etc. etc.

à Monsieur le Docteur Ciconi, Médecin en Chef de l'Hôpital Civil d'Udine, Membre de plusieurs Sociétés Savantes etc. etc.

à Udine

Monsieur le Docteur et très honorable Collègue

J'ai reçu ce matin une Lettre de mon très Vénérable et Digne Collègue Monsieur Banchieri. Cette Lettre m'informe que le Choléra sevit, avec une certaine rigueur, dans votre Ville d'Udine; il paraît même que vous éprouvez tous, là bas, les plus vives inquiétudes. Je prie Dieu que votre noble dévouement, que vos efforts généreux, combattent le cruel fléau, avec succès, et qu'après je ne doute pas de votre science et de votre savoir, permettez-moi de venir m'associer à votre généreux dévouement. De loin, comme de près, les hommes peuvent être utiles à leurs semblables, et je prends la liberté de vous adresser deux Recettes Anti-Cholériques, dont les résultats, par suite de nombreuses expériences, ont été des plus heureux, et des plus concluants.

Je ne suis pas Docteur Médecin, mais j'ai étudié la Médecine, et quelques travaux m'ont valu une Réception à l'Académie Universelle de Médecine (fondée en Angleterre); or, ce précédent, mille fois, peut-être, un peu en ma faveur.

Si les recettes ci-jointes peuvent secourir vos efforts, si devotes, j'en éprouverai tout le bien sincère, et les Autorités de votre Chère Ville, m'en seront, sans doute, un peu reconnaissantes. D'ailleurs, j'agis ici avec vous, Monsieur le Docteur, pour l'amour et l'ambition du Bien. Dans l'accomplissement de ce devoir on trouve une consolation et une récompense dont le cœur suit apprécier tout le prix.

Monsieur Banchieri m'informe que vous avez reçu le Diplôme de Membre Honoraire de l'Institut des Arts-Unis, Classes Sciences et des Arts Médicales, et cette lettre, se croise sans doute avec celle que vous me ferez l'honneur de m'envoyer. Dans cet espoir je vous prie, Monsieur le Docteur et très honorable Collègue, de vouloir bien agréer l'assurance de mes sentiments les plus distingués et les plus respectueux.

Le Président de l'Institut

le Commendateur Coi de Milano

Formule Anti-Cholérique pour le 1.º degré de la maladie

Eau de Laitue	80 grammes
Eau de Menthe poivrée	50 grammes
Extrait de Nopésia	4 grammes
Sirup d'Acetate de Morphine	50 grammes

Prendre une Cuillerée à soupe de demi-heure, et demi-heure dans les Cas graves, c'est-à-dire lorsque la diarrhée est fréquente et abondante, et les coliques vives et incessantes.

Dans les Cas ordinaires la dose doit être de une Cuillerée à soupe d'heure en heure. Ordinairement la 1.ª cuillerée dissipe les symptômes, et rarement on a besoin d'avoir recours à la 6.ª cuillerée.

Autre recette, mais celle ci-dessus est celle dont on a obtenu les meilleurs, les plus nombreux et immédiats résultats.

Par suite de quelques observations faites sur le Choléra Indien, je suis tenté de croire que le mal provient d'une Vermine spéciale, et je crois que un moyen opportun pour empêcher le développement de cette Vermine, est d'appliquer à la dose de 4 grains environ, ou mieux un grain par jour, ou tous les deux jours dans une cuillerée de vin, peu d'instants avant de dîner.

Tous ceux qui ne considèrent pas le Choléra comme produit par des vers d'une nature particulière, sachant que sur la membrane muqueuse des petits intestins des cholériques il se produit un exanthème miliaire, peuvent croire que cet

Etiops détruit en partie l'élément spécial de la maladie, et en partie en rend plus douce l'éruption, puisque le remède susdit résulte de soufre et d'hydrogène ou mercure.

Cette préparation n'augmente pas la sécrétion de la salive, ne cause pas les troubles, d'irritation, ni d'autres inconvénients que produisent les autres préparations mercurielles, et elle a même été employée sans nul inconvénient pour les enfants en bas-âge.

Heureux, cent fois, mille fois même, Monsieur le Docteur, honorez Collègue, si ces indications vous offrent des nouveaux et salutaires moyens, de terminer eh vous assurant que ils m'ont toujours réussi. Ces deux formules sont, croyez-le bien, d'un résultat des plus heureux.

La ricetta anticolorica sopra esposta, che io denomiho Mixture di Londra (Mixture Londinensis), ripetete il peso metrico in peso medicinale anfricano, dà la seguente formula in cifre rotonde.

R. Extracti Monesie	grana quindecim
suble in	
Aqua destillata Lactuce	uncias tres
adde	
Aqua destillata Mentha Piperitidis	unciam
Syrup Acetatis Morphine	unciam

Se ne dà un cicchiaggio generoso da tavola ogni mezz'ora nei casi gravi, ed uno all'ora nei casi miti; ben avvertendo che il malato rimanga a letto discretamente coperto.

Io penso, con molti medici che hanno studiato estesamente e praticamente il Cholera-morbus, essere la diarrea, che in nove decimi e più dei colpiti suoi precorre lo sviluppo dei sintomi gravi, il primo stadio della malattia, trascurato il quale succedono gli altri, sovente infernali e mortali. Un liquido che si può sopportare all'istante, si può aver sempre pronto in farmacia ed in casa, facile ad amministrarsi, gradevole al gusto, è certamente un prezioso rimedio; e la sua importanza dov'essere insegnata dalla gravità del male che previene, mentre sopprime la diarrea, promossa il sudore, e fugati i primi sintomi, il morbo, per dir così, abortisce, ne procede più oltre. Per esso ottiene un'ottima cura preventiva, alla quale si può appigliarsi con sicurezza. Qui non entro a spiegare l'azione, perché troppo mi diligherei, né l'indole di questo pericoloso lo comporta. Mi basta di aver reso pubblico un rimedio comunemente spontaneamente da un dotto e gentile straniero, la cui efficacia venne confermata dal fatto; aggiungendo che nello Spedale Civico venne sperimentato sotto gli occhi del sig. Direttore dott. Pini, dei Medici Secondari, addetti alla Divisione Medica e Sezione Cholerosi, dottori Pletti e Sganuzzi, e del sig. Stolla Assistente temporaneo. Però nello Spedale non ho potuto far molto esperienze, mentre i malati che colà si ricevono sono quasi tutti in istato alquanto ingroato, ed allora conviene altra cura. Nella mia pratica privata ottengo maggior numero di felici risultati perché mi ho dato accorrere nel primordio del male, e colla Mixture di Londra prevenendo lo sviluppo del vero Cholera e debellando lo stadio alquanto incipiente. L'Extracto di Monesia trovasi in Udine nelle principali farmacie.

In quanto alla ricetta seconda, non ho osservazioni né pro né contro; ma certo l'Etiops Minerale è un ottimo vermifugo; Gradite, sig. Estensore, i sensi della mia stima.

B. Giandomenico Ciconi
Medico Primario dello Spedale Civico
e della Sezione Cholerosi.

SUL PREZZO DEL FIENO E SUOI EFFETTI

A. — A me sembra, che si dovrebbe impedire l'esportazione del fieno per Trieste e per la Crimea.

B. — O che! Ti dispiace, che chi ne ha guadagnati qualche soldo, quest'anno che sotto il male il raccolto delle gellette e dopo che saranno per il quarto anno mancanti di vito?

A. — Non dico questo io. So bene, che dopo tante disgrazie siamo ridotti a cercare, senza molto sporcere di trovarlo, l'ultimo quadrante della lanterna di Diogene. Ma mi sembra, che quel poco guadagnato che proviene a qualcuno dal far da mangiare i nostri foraggi ai cavalli che stanno in Crimea, in quel benedetto angolo dove pretendono, che si combatte in ultima istanza la causa della civiltà, torni poi da ultimo in danno di tutto il paese.

B. — Vorresti, di grazia, dirmi come ciò avvenga?

A. — Oh! bella davvero! La cosa mi par chiara. Senza foraggi non vi sono animali, senza animali non si hanno concetti; senza concetti non si ottengono grani. Più vi sono foraggi e più animali e concetti, maggiore è il prodotto del suolo. Così si avevano anche grani da vendere.

B. — Ci avresti tu difficoltà, che quando vi fosse il suo tornante, invece di vendere concetti, si vendessero foraggi?

A. — Se il tornante ci fosse, no; ma io non ce l'ero molto.

B. — Perché non fai oggetto di tutto. Quando vendi grano, sfutti il tuo campo in una misura, che non ha niente che fare con lo sfaticamento prodotto su di un pezzo del luglio del fieno. Anzi, se tu coltivassi il grano col equino che dal campo, ne avresti un tale maggior prodotto in fieno, che ci troveresti il tuo tornante in grado assai maggiore. Su tu facessi p.e. come il sig. Giacomo Ammelli di Padua, o come il Co. Adriano Valentini di Fontanabona, ed altri i quali al par di loro cominciano per bene i prati, tu troveresti dal fieno un prodotto maggiore che da uno stesso numero di campi coltivati a cereali.

A. — Il loro esempio è commendevolissimo; non foss'altro, per avere di che mantenere molti bestiami e quindi di che cominciare molti campi o ricavare da una metà di questi lo stesso prodotto in cereali che da tutti, ed il frutto della stalla per giunta. Ma quando anche il fieno lo si potesse vendere al di fuori con vantaggio in confronto dei cereali, io non lo venderei, sperando maggiore profitto dal conseguimento sulle mie terre. Poi, pensi, che la guerra della Crimea abbia a durare come quella di Troja? Finita la campagna della Crimea, sarebbe finito anche il commercio del fieno; il quale avendo ricominciato adesso, tornerrebbe dopo a bassi prezzi.

B. — Quantunque un mio amico, che ha il ticchio di fare da profeta, creda che attorno al Mar Nero vi sia di che lavorare per alcuni anni, massimamente se si vuole proprio invadere i Turchi, io non li saprei dire, se la guerra abbia a durare assai. Questo però lo so, che il poter vendere un po' di fieno a caro prezzo anche per quest'anno solo, per i tempi che corrono, può essere un beneficio per qualcuno. Poi penso, che l'allevamento del prezzo alto dei prati, possa indurre i nostri contadini ad avere un maggior cura dei prati naturali ed a farne di artificiali, ossia più che non (tutto) le prediche e dimostrazioni che si facessero loro sulla convenienza di accrescere la quantità dei foraggi. Una volta, che l'animo dell'immediato guadagno li avesse condotti ad accrescere la produzione dei foraggi, se anche cessasse la via d'uscita al di fuori, una parte almeno di quei prati resterebbero per il mantenimento d'un maggior numero di bestiami, e quindi per la migliore e più proficua coltivazione delle terre. Ed ecco un vantaggio durevole, che proverrebbe da un guadagno passeggero. Anche in questo, come sempre, l'alto prezzo avrebbe stimolato la produzione.

A. — A me sembra, che sia questo il supremo momento per accrescere la produzione dei foraggi, indipendentemente dallo spaci-

cio del fieno per la Crimea. E ora di mirarsi per attivare le irrigazioni, l'acqua ci manca il prodotto del vino bisogna sostituire qualcosa altro. Bisogna produrre carciofi, latte, budrio, formaggio in maggior copia. Si fanno risio; ma da quella via si dovrebbe capire, che si possono fare anche prati irrigati e marficati, approfittando di tutte le acque correnti e formando dei fontanili.

B. — Benissimo. Ma in ti soggiungo, che per tre quarti della nostra campagna in pianura sarebbe da ottenerli, senza diminuire punto il prodotto dei cereali, una doppia quantità di ottimo foraggio, solo che si estendessero i medici e si formassero con maggiore cura, preparando ad essi un terreno bene concimato ed attimamente smosso, e coltivandoli pascia, rompendoli prima che disperiscano. Sul nostro suolo calcareo un medicajo bene tenuto da i suoi quattro tagli e talora anche un quinto. A tenerli bene vengano si ha un'irrigazione in asciutto.

A. — E che dici dei trifogli gettati nel fienuto e tagliati, od a tardo autunno, od a primavera, o sovrapposti per il grano l'oro?

B. — Converrebbe, che ci mettessimo molto a studiare comparativamente tutte le specie di foraggi nostrali e forestieri, per averne di adattati a tutte le classi di terreni, e di primaticci e secondini, onde le vacche da latte avessero cibo fresco la maggior parte dell'anno. Ma di ciò un'altra volta; e frattanto, che il fieno vada pure in Crimea.

NOTIZIE DIVERSE

Dati statistici relativi al Ducato di Modena.

Dacché il Ducato di Modena venne compreso entro la linea doganale austriaca, i dati statistici riguardanti quella regione dell'Ottopo acquistano una ancora maggiore importanza in quanto possono influire sul commercio della regione cisalpina, massimamente essendosi attivata la navigazione a vapore sul Po, con che le relazioni commerciali con quei paesi tendono ad accrescersi. Compendiamo qui alcuni di questi dati, tratti da una recente statistica pubblicata per ordine del governo.

Sopra un'area di 6051 1/2 chilometri quadrati, vivevano alla fine del 1854, 606,159 abitanti, suddivisi in 119,513 famiglie. La parte piena al di qua degli Appennini ha un'estensione di circa 2577 chilometri quadrati, la montuosa di oltre 3007 1/2, la parte pianura, o marittima lungo il Mediterraneo di oltre 46 1/2. In questa parte la popolazione è nelle seguenti proporzioni per ogni chilometro quadrato:

Pianura Cisalpina, individui	156,19
Parte Montuosa	53,58
Pianura Traspadana, o Litorale Marittimo	458,80

Media totale dello Stato, per chilometro 100,48

Durante il 1854 vi fu un aumento nella popolazione di individui del 7855. L'età media è di 28 anni e 9 mesi. Il numero degli uomini è di 307,781, delle donne di 298,355. La famiglia media conta individui 3,58. La città più popolata sono le seguenti: Modena conta 51,740 abitanti, Reggio 16,720, Carrara 8,411, Carpi 5,110, Fiume 4,884, Massa 4,020. Il numero complessivo delle case di tutto lo Stato è di 85,120.

Il terreno coltivato si calcola ascendere a 401,075 ettari, dei quali 297,495 sono a cereali prati e pascoli, 5642 ad olivi, 49140 a castagnoli, 49517 a bosco, 1470 vallivi. Il bestiame dello Stato si ripartisce in proporzioni abbastanza vantaggiose relativamente alla popolazione in massima parte agricola; o somma a 681,550 capi, del valore complessivo di oltre 58 milioni di franchi sul decennio. Tali bestiami sono, della razza:

Bovina	capi 221,350
Cavallina	27,269
Porcina	91,740
Pecorina	541,200

Il prodotto in latticini, lana e pelli si calcola intorno ai 5 milioni di franchi di valore, molto maggiore, e più che tre volte tanto è quello degli allevi. In modo nell'ultimo decennio si esportarono animali bovini e suini per l'importo di 5 milioni circa di franchi.

La produzione totale dei prodotti agricoli si valutò nel decennio in media a franchi 79,510,000, che si ragguaglia a fr. 151,18 per ogni individuo; nel 1854 poi fu di 88,611,980, che viene ad essere fr. 146,10 per ogni individuo. Tale aumento di valore della produzione è dovuto in parte alla maggiore quantità prodotta nel 1854 in confronto della media decennale, in parte agli alti prezzi correnti, dei quali il paese se ne avvantaggiò massimamente nella esportazione dei vini. Ad nota della malattia, nel Ducato la produzione raggiunse circa i 5/6 di una ordinaria; poiché calcolandosi questa a 750,000 ettolitri, fu nel 1854 di 429,314 ettolitri, a cui si attribuisce il valore di 25,754,840 franchi. Da ciò si può immaginare, che il Ducato abbia ritratti di lui vantaggi vendendo i suoi vini alla Lombardia ed alla Venezia. Per essi la malattia fu un vantaggio; mentre per noi è una vera desolazione, giacché non avendo raccolto p.e. in Friuli forse nemmeno il due per cento di vino, dovremmo dare all'Ungheria ed all'Austria per ritirare vino, aceto e spiriti un tributo, che quindi innanzi non potremo più pagare per il completo esaurimento di mezzi, stante anche la cessazione delle altre fonti di guadagno. (*)

La media produzione del frumento la calcolano a 650,000 ettolitri e nel 1854 fu di 853,182; quella del granturco a 650,000 ettolitri e nel 1854 a 650,251, del riso di 60,000 ettolitri e nel 1854 di 55,645, di grano diversi di 180,000 ettolitri e nel 1854 di 135,876. Le castagne sono un prodotto tale, che nel 1854 fu stimato a 135,177 quintali e ad un valore di 4,555,248 franchi. Da ciò si vede quale rendita possano essere per i paesi montuosi i castagnoli; e certo potrebbe dirsi, non piccola per alcune delle nostre colline, quando saranno attivate le strade ferrate settentrionali. Il Ducato ritira dall'esterno 1,200,000 franchi solo dai mercati di Massa e di Carrara.

La popolazione della Russia, secondo il censimento del 1851, presenta le seguenti cifre: Grande Russia 20,700,000 abitanti; Piccola Russia 6,000,000; Russia meridionale 4,200,000; Russia occidentale (provincia staccata dalla Polonia prima dell'ultima divisione) 8,000,000; Regno di Polonia 4,000,000 (ossia 12,000,000 in tutto la Polonia russa); Province Baltiche 2,200,000; Province russo-litane di Kasan 7,000,000; delle d'Asiatiche 5,000,000; Siberia ed America russa 2,000,000; Finlandia 1,600,000. In tutto 65,215,589 abitanti sopra una superficie di migliaia geografiche quadrate 375,415. La Russia europea ha 60,000,000 abitanti sopra 100,429 migliaia quadrate. Aggiungendo le tribù del Caucaso settentrionale e le orde dei confini turcomani, persiani, turchi, tartari, cinesi, si ha una cifra dai 68 ai 69 milioni.

Le strade ferrate in Francia nel primo semestre del 1855 fruttarono venti milioni di franchi più che nel semestre corrispondente del 1854. Ciò non è dovuto soltanto al maggior numero di miglia esistenti, ma anche ad un reale maggiore movimento. Divisa la rendita per i chilometri delle strade s'ebbe nel 1854 per ogni chilometro 20,788 fr. e nel 1855 fr. 25,686; cioè che importa poco meno, che il 14 per 100 di più di rendita. Tosto, che le strade più lunghe s'avvicinano al loro compimento, s'accresce d'assai

(*) Con decreto del 1.º agosto il duca di Modena esente dall'imposta i vigneti dell'Ottopo, ed i campi rivolti con altre colture d'un lato dell'imposta per il 1855, ed oltre a ciò per un anno cento anni dall'imposta del dazio consumo.

il transito delle merci e quindi la più stabile rendita. Poi le strade ferrate hanno per effetto di aumentare non solo il commercio interno, ma anche l'esterno, inaspettando a mettere in comunicazione i gran centri col parti marittimi e colle piazze estere.

Il Canale di Suez. — Giusta i nuovi studi intrapresi dal signor Lesseps, il canale parerà da Suez, e s'avvierà direttamente a Sotomayor, attraversando il bacino dell'Indo, anticamente occupato dal mar Rosso, e chiamato oggi *Laghi amari*. Ripigliando il suo corso all'estremità dei Laghi, passerà per lo stretto indicato sulle carte sotto il nome di *Suail del Sorapoo*, e andrà al lago Timsak dove le navi troveranno un comodo e sicuro porto di fermata. Di là attraversando la catena delle dune sabbiose, chiamato *el Ferdan*, supererà le lagune che accennano l'avvicinarsi del Mediterraneo, e volgendosi gradatamente verso levante, andrà a terminare nel golfo di Persia, ove sarà prolungato per mezzo d'una diga fino al punto in cui peschino le grosse navi. Per ultimo un canale d'irrigazione, alimentato dalla acqua del Nilo, si congiungerà col canale principale all'altezza del lago Timsak, e metterà quel porto in comunicazione col Cairo.

(G. M.)

La marina mercantile degli Stati Uniti d'America ascendeva alla fine del 1854 a 4,802,302 tonnellate; cifra che supera d'assai quella della stessa flotta in unione alle sue colonie. Nel 1855 si costruirono sul territorio dell'Unione 1700 bastimenti della portata complessiva di 425,572 tonnellate, nel 1854 invece 1774 della portata di 555,636 tonnellate. Calcolando per ogni tonnellata un valore di 60 dollari, s'avrebbe per l'anno 1854 una cifra che supera 32 milioni di dollari.

Sul Lago di Costanza navigano ventotto vapori, appartenenti a cinque diverse compagnie; delle quali due svizzere un bavarese, una tedesca ed una viterbarghesa.

Il vino alle Isole Sandwich, dove finora la crittogama non infestava le viti, che danno una da 4 a 5 libbre il grappolo, era devastato. Finalmente venne permesso di fabbricarlo.

Il raccolto delle granaglie in America ha, secondo le più recenti relazioni, aspetto di buona riuscita. C'è nelle varie provincie qualche ingrandimento, ma tutto compreso il raccolto si presenta buono. Convien notare poi, che stante l'altezza dei prezzi e la prevista chiusura dei porti della Russia, si fecero somministrazioni in molto maggiore quantità del solito. Questo non è di poca importanza a sapersi, ora che il grande mercato di approvvigionamento, la Russia, è chiuso alle esportazioni, per supplire all'annuncio del resto dell'Europa. Se in questa i prezzi delle granaglie sono bassi, la distanza toglie all'America il tornaconto di concorrere al nostro approvvigionamento; ma tosto che sono alti, e con apparenza di mantenersi tali, l'America accorre le sue semine, perché il tornaconto regge anche per essa. Allora specialmente la Gran Bretagna riceve da lei quella parte del suo cibo, che le manca. La Francia riceve presentemente molte granaglie dall'Algeria, che in queste annate di alti prezzi s'ovvia a prosperità. Presso nel suo complesso tutta l'Europa, sembra che per il momento possa essere un raccolto medio, cioè se non abbondante nemmeno dei più scarsi; così si può sperare, che l'America basti a mantenere l'equilibrio, rotto dalla mancanza delle granaglie russe.

Maggior produzione del gas dal carbon fossile. Il signor Galy-Cazalat ha studiato in Francia un modo di fornello, atto ad aumentare la produzione del gas da illuminazione che si può estrarre dalla stessa quantità di carbon fossile e ad ottenerlo con minore spesa di combustibile. Col suo processo, invece di 22 1/2 a 24 metri cubi di gas che si ottenevano da 100 chilogrammi di carbon fossile, si ne ottiene da 34 a 38 della stessa quantità, cioè che importa un terzo di gas di più, senza calcolare la minore spesa in combustibile per ottenerlo. Con questi mezzi, che la scienza mette a profitto dell'industria, sarà possibile anche di combattere il monopolio che a danno dei consumatori fanno nelle nostre città alcune compagnie illuminatrici, le quali si vendono al caro la luce. Quando in una città, fra bottegai, edifizieri, osti, trattori, officine di artefici, scrittori di commercio e case private c'è qualche migliaia di consumatori, a che molti di questi pagano già la spesa per l'introduzione dei tubi, di cui sono proprietari, ci sarebbe del loro tornaconto ad unirsi in società per fabbricarli da sé soli il gas a buon mercato. Invece di spendere più col illuminazione a gas, che non con quella ad olio, ci farebbero così un notevole risparmio. L'associazione è un ottimo mezzo per far guerra ai monopolisti.

Il sig. Lattes di Venezia, che trovandosi nell'Egitto trovò modo di ottenere due raccolte di riso in un anno dal medesimo terreno, ed è in favore presso il pascià per estendere tale modo di coltivazione.

L'imposta sulle rendite, secondo un recente scritto del D. E. W. di Grottelied è la più giusta, la più conveniente alla dignità dell'uomo ed allo scapito dello Stato. Ed mostra, che nel medio evo in Germania era molto diffusa. Essa lo era anche in Italia, e dovunque riscossa potrebbe forse supplire delle altre.

Gli orologi di legno, che erano un'industria principalmente della Germania, ora si fabbricano in America in tal copia e di tal sorte da portarne nella Germania stessa. I fabbricatori sono per la maggior parte tedeschi emigrati. Circa 2500 operai fabbricano 1,610,000 orologi di legno.

NOTIZIE URBANE

Se venne comunicato il seguente articolo:
Pramenza a tanti dolori riesce pur dolce il poter sollevare l'anima a riconoscenza verso coloro che commossi intendono alle nostre sventure e non ogni lor possa cercare mitigarle. Né si rimembrar di tante anime pietose che la provvidenza a noi concesse, possiamo tacere delle premure veramente religiose che le Signore delle Deralite si danno ad assistere gli ammalati di povera condizione nelle proprie loro abitazioni.

Tanta carità è veramente degna del cuore ingenuo del saggio istitutore di un tal ordine nella nostra città, come la è degna di tutte quelle pie creature che intendono al benfare della loro patria. Lucia De Giorgio, sostituisce altamente il dovere della loro missione e cercano dimostrare coi fatti che la carità ad essere cristiana esige ben altro che il somministrare di miserrabili i magri avanzi delle proprie intemperanze.

Valga pertanto l'occasione a dimostrare l'utilità di un tale Istituto il quale ha per scopo la più alta e la più santa impresa — educare l'orfano o soccorrere l'ammalato — e faccia sì che tutti concorrano man mano a provvedere al suo mantenimento ed alla sua prosperità.

(G. M.)

Effetti della paura

Se in un paese colpito dal flagello della peste, sia epidemica o contagiosa, tutti pensano a mettersi in salvo per fuggire, non già la morte ma la paura, ogni vincolo sociale si romperebbe, sciogliendo ogni affetto, svanendo ogni solidarietà materiale e morale.

Se i genitori abbandonassero i figli, i mariti le mogli, i padroni i servi, i medici gli ammalati, i sacerdoti i moribondi, non resterebbero più nelle disertate città che i derelitti, ed i Magistrati fedeli ai propri doveri per far eseguire le leggi, spesso inutili in mezzo alla confusione dello spavento, o pochi avidi mercenari che venderebbero la propria opera a chi più la pagasse, speculando sulla generale sventura.

Ma è dovere di ogni uomo onesto nei giorni di pubblica calamità di restare là dove si vive per prestare l'opera propria a sollievo dei miseri, perché chi vive in un paese non ha diritto di approfittare impunemente delle sue miserie, ma deve anzi pagare ogni sorta di tributi in ragione diretta dei propri mezzi, o dei profitti che ne ricava.

Quelli che fuggono non pensano, che se tutti facessero come loro, in ogni luogo che venissero attaccati dal morbo morirebbero disperati senza una mano pietosa che li soccorresse, senza un'anima che li confortasse con la speranza negli estremi momenti.

Il paese non ha nulla a sperare dai pauristi, ed avrebbe anzi il diritto di valersi contro di loro della suprema legge della necessità a favore dei sofferenti.

Sia lode a quei nobili e generosi Cittadini che restano per carità della Patria.

A. Vascimono

PROSPETTO

dimostrando l'andamento del Chalarosi dal primo sviluppo del Morbo in questa Provincia che fu il giorno 6 Maggio p. p. fino al giorno 14 Agosto ore 12 meridiane.

Città e Distretti	DI QUESTI				Osservazioni
	Casi di Chalarosi	In	Giorni	Morti	
Interno della Città di Udine e Circ.	1502	343	716	443	Di questi possiedono all' Ospedale N. 221 e N. 959 casi e Ammalati.
Condottio esterno	1603	434	745	424	
Udine Distretto	311	31	155	143	Fra questi sono compresi N. 47 Militari.
S. Daniele Id.	599	154	272	273	
Spilimbergo Id.	150	09	04	17	Fra questi sono compresi N. 43 Militari.
Monfalcone Id.	01	5	36	20	
San Vito Id.	421	165	130	82	Fra questi sono compresi N. 47 Militari.
Pordenone Id.	450	144	233	163	
S. Vito Id.	454	243	175	36	Fra questi sono compresi N. 43 Militari.
Colloredo Id.	1077	378	450	249	
Latisana Id.	373	103	100	101	Fra questi sono compresi N. 43 Militari.
Palma Id.	700	263	302	135	
Cittadella Id.	773	175	305	203	Fra questi sono compresi N. 43 Militari.
S. Pietro Id.	116	24	37	55	
Moggio Id.	8	3	4	1	Fra questi sono compresi N. 43 Militari.
Rigolato Id.	1	—	1	—	
Ampezzo Id.	5	1	4	—	Fra questi sono compresi N. 43 Militari.
Tolmezzo Id.	10	4	3	—	
Genova Id.	88	13	43	32	Fra questi sono compresi N. 43 Militari.
Torcello Id.	38	6	27	5	
TOTALE	8840	2528	2023	1202	

Si viene comunicata la seguente iscrizione:

ANDREA FRANCESCHINIS

SANDANIESE

SACERDOTE ZELANTE PIO

SCOLASTICO ISPETTORE SOLESTE

BIBLIOTECARIO COLTISSIMO

FILARMONICO VALENTE

PER CIVILI E DOMESTICHE VIRTU' PRECLARO

DA ASIATICO MORBO

COLPITO

IL XXX LVGLIO MDCCCLV

AMARAMENTE LACRIMATO

CINQVANTADVENNE

MORIVA

COMMERCIO

Prezzi medi dei grani sulla piazza di Udine

seconda quindicina di Luglio		15. 14	
Frumento (mis. metr. 0,751591)	26. 97	1/2	15. 14
Grano duro	25. 21	1/2	13. 91
Avena	10. 16	1/2	14. 47
Segale	13. 56	1/2	100 lib. p.
Spelta	17. 12	1/2	15. —
Ozzo pilato	18. 05	1/2	3. 10
Ozzo pilato	9. 38	1/2	2. 18
Sotoceno	12. 68	1/2	70. 00
Sotoceno	5. 25	1/2	—

ULTIME NOTIZIE

Le aspettazioni circa all'arrivo della torre di Malakoff soffrirono nuovi indugi, giacché dice il *Mora. Post* del 13, che fra una decina di giorni, probabilmente, si potrà determinare il momento. Senza una sorpresa, si può dunque calcolare, che prima della fine del mese non vi saranno novità. All'incanto a Parigi si preparava il 14 il buon umore per le feste del 15, e giorni successivi, annunciando, che il bombardamento di *Sveaborg* sortì successo completo, avendo l'incendio, che durò 45 ore, divorato i magazzini e l'arsenale e cagionato enormi perdite ai Russi. Si parla però sempre di distruzione, non già di occupazione: ed anche quest'anno dunque sembra, che la campagna del Baltico si limiti a danneggiare le coste marittime della Russia.

Le notizie del *Levante* col vapore di Trieste ci mancano questa mattina. Quelle per la via di Marsiglia sono già vecchie. Annunziano però di *Aleppo* in data del 4, che il ministro aveva dato la sua dimissione, a motivo dell'affare di Calergi, cui il re non vuol più vedere. I Russi ripassarono il Kuban verso *Anapa*. Sciamil non si muove; Kars si sostiene. I baci-bazuk disertati ai Dardanelli saccheggiando ed incendiando i villaggi vicini.

La voce dell'alleanza conclusa dagli alleati colla Spagna insiste. Il governo turco già ogni relazione colla corte di Roma e intende giu-

stificare in un *memorandum* la sua condotta. La Costituzione mantiene come Religione di tutti gli Spagnuoli la cattolica, solo assicurando le coscienze contro le procedure dell'inquisizione. La legge civile abolì tutte le *memorias*, con il suo diritto non dopo ciò la Spagna non può vedersi senza rinunciare la santa sede impegnata in una lotta in cui non si tratta che d'interessi materiali e mondani, essa che paghi alla fin fine al clero cent'ottanta milioni di franchi. La Religione cattolica, e la stessa pontificia romana, avranno nel governo spagnolo sempre un suddito, quanto allo spirituale, e all'occorrenza un protettore. Se poi dalla ostilità della corte romana avessero a risultare gravi conflitti, il governo si sforzerebbe di unire alla repressione, al castigo, all'uso del diritto di legittima difesa, con una fermezza inflessibile, il rispetto dovuto sempre, qualunque pur sieno i suoi atti, al padre comune della Chiesa. — Questo *memorandum* non impedirà, come si vide, la pubblicazione del *monitore papale* per cui è da prevedersi, che con tanta disprezzo di vedute non mancheranno i conflitti.

Generalmente si considera, che acquistò qualche gravità le relazioni delle potenze occidentali con *Napoli*. Gli articoli usciti dei fogli semiofficiali francesi, che mettono in vista fatti da ultimo accaduti nel Regno e le parole ancora più esplicite dette da Palmerston al Parlamento, e ciò che si va dicendo, circa alla cooperazione di quel governo alla insurrezione dei caristi, ed ai divieti di esportare e fabbricare paste, perché gli alleati non si provvedano, ed all'agitarsi dei murattisti, mostrano che ivi pure potrebbero insorgere delle difficoltà.

Casamatta Gio. Batt. Regio Maestro in Udine, nel Borgo di Viote N. 679 cominciò già la scuola delle antichità e delle classi elementari I. II. III. Instruisce scolari riparatissimi esami, apprendenti lingua tedesca e ne accelera alcuni pochi per tutto l'anno a dozzina.

OLIO DI PEGATO DI MERLUZZO

di Langton Brothers, Scott e Edden di Londra, purissimo senza odore, né sapore. Deposito generale a Trieste nella farmacia *Serravallo*, Udine da *Filipuzzi* e *Conelli*, Tolmezzo *Filipuzzi*.

A richiesta si spedisce franca per la posta, la *memoria medica* comprovante la virtù meravigliosa di questo olio nella *scrofola*, *rachitide*, *debolezza di petto*, *dinamagramento*, *tsi incipiente e avanzata ecc.*

COPAINA

Secondo l'esperienza dei più valenti medici di tutta Europa, e particolarmente del D. *Callier*, medico in capo dello spedale di *Midi*, in Parigi, e il suo detto rapporto fatto all'*Accademia di medicina*, giura in termini di *sei giorni*, a guarire le *gonorree* recenti e inveterate, e i *flussi bianchi*, senza nausea, né colica, né male di stomaco o di testa. E in forma di confetti, e si piglia senza digiuno. — Deposito generale in Trieste da *J. Serravallo*, che accorda ai colleghi lo sconto d'uso; a Udine si possono avere da *Filipuzzi* e *Conelli*, a Tolmezzo da *Filipuzzi*; a Palma da *Vatta*; a Gorizia da *Körner*.

GIOVANNI PEGORETTI
IN VENEZIA
FARMACIA NAZIONALE SPECIALIZZATA
con esenzione di dazio.

TUBI DI PIOMBO
a pressione idraulica, senza saldature,
di qualunque lunghezza.

NB. In deposito esistono sempre delle Pompe economiche di varie grandezze.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	9 Agosto	10	11	13	14	15
Obb. di St. Mat. 5 op.	77	77	76 9/16	76 1/2	76 5/8	—
1850 rel. 7 op.	—	—	—	—	—	—
Pe. L.V. 1850 5 op.	—	—	99	—	—	—
Pr. Niz. 1854 1 op.	82 3/16	82 1/4	82 1/16	81 5/8	81 1/16	—
Azioni della Banca	960	954	959	961	962	—

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA		11	13	14	15
Ang. p. 100 flac. 100	118 7/8	119 3/8	119 1/4	118	117 1/8
Londra p. 1 sterlino	117 1/4	117 1/4	117 1/4	117 1/4	117 1/4
Mil. p. 100 l. e. 100	117 3/8	117 1/4	117 1/4	117 1/4	117 1/4
Parigi p. 100 fr. e. 100	137 7/8	135 1/4	135	136 1/8	135 1/4

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	16. 20	—	—	—	—
Sorane fior.	16. 20	—	—	—	—
Doppio di Genova	9. 21	9. 20	9. 24	9. 24	9. 19
Lib. 20 fr.	9. 25	9. 22 1/2	9. 25	9. 22	9. 17
Sur. Ingh.	11. 56 1/4	—	—	—	11. 51
Tal. M. T. fior.	—	—	—	—	—
Prezzi di 5 fr. fior.	—	2. 20	2. 20 1/2	2. 18 1/2	2. 18
Argento	19 1/2	18 3/4	19 5/4	19 5/4	18 1/2
Agio dei 120 cor.	5 1/4	5 1/4	5 1/4	5 1/4	5 1/4
Sconto	5 1/2	5 1/2	5 1/2	5 1/2	5 1/2

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	8 Agosto	9	10	11	12	14
Prestito con pallottoli	68 1/2	68 1/2	68 1/2	68 1/2	68 1/2	68 1/2
Conv. Viglietti god.	—	68 1/2	68 1/2	68 1/2	68 1/2	68 1/2
MILANO	—	—	—	—	—	—
Pres. Lomb.-V. 1850	81 1/4	81 1/4	81 1/4	81 1/4	81 1/4	81 1/4
Pres. Naz. 1854	68 1/2	68 1/2	68 1/2	68 1/2	68 1/2	68 1/2
Cortelle Monte L.V.	70	69 1/2	69 1/2	69 1/2	69 1/2	69 1/2

EFFETTI PUBBLICI ESTERI

	16. 20	—	—	—	—	—
Parigi	67. 20	67. 30	67. 35	67. 40	67. 35	67. 70
Rendita 5 p. 100	94. 75	94. 50	—	95. 00	95. 75	94. 50
LONDRA	—	—	—	—	—	—
Consolidato 3 p. 100	91. 1/8	91. 00	91. 1/8	91. 1/4	91. 1/4	91. 1/8

Luigi Morsani Editore. — Eccellenza D. di Dotti Redattore responsabile
Tip. Trambotti - Milano